

L'intervista Il direttore del British Museum di Londra, oggi a Mantova, dichiara che cosa conserverebbe. Con un rimpianto: la maglia di Drogba

I cinque oggetti del museo futuro

MacGregor: «Salvo Marte, Shanghai, desalinizzatore, ristoranti etnici e manifesti musulmani»

dal nostro inviato

CRISTINA TAGLIETTI

MANTOVA — Nella *Storia del mondo in 100 oggetti* manca la maglia del Chelsea di Drogba. Neil MacGregor, da dieci anni direttore del British Museum e autore di un libro che ha già venduto 300 mila copie in lingua inglese e che ora Adelphi pubblica in Italia (traduzione di Marco Sartori, pp. 706, € 49), è rimasto indeciso fino all'ultimo, poi ha scelto: fuori Drogba, dentro la lampada solare.

Per arrivare alla maglia di Drogba bisogna però partire dall'inizio, dall'idea che c'è dietro questa opera monumentale, nata originariamente per valorizzare il patrimonio del museo, felice esempio di quel mix di erudizione e divulgazione che soltanto gli anglosassoni sanno dosare. MacGregor è al Festivalletteratura dove oggi tiene la sua lezione (Teatro Bibiena, 14.30). Ha sessantacinque anni e prima è stato il direttore della National Gallery di Londra, ogni tanto si fa il suo nome quando c'è qualche cambio al vertice dei musei più importanti del mondo (si era parlato di lui per il Met di New York), ma il matrimonio con l'istituzione londinese sembra indissolubile. La sua gestione ha risollevato le sorti del museo e lui dice che c'è ancora molto da fare: «È un'esperienza straordinaria: per due secoli sono arrivate le cose dal mondo, negli ultimi cinquant'anni sono arrivati i popoli e hanno ritrovato le loro cose».

La *Storia del mondo in 100 oggetti* è nata come trasmissione radiofonica della Bbc. «In ogni puntata — spiega — facevamo, attraverso 5 oggetti, il giro del mondo e un viaggio nel tempo, da due milioni di anni fa a oggi. L'idea era creare una storia globale dove anche le popolazioni senza testi scritti potessero avere il loro posto, mostrando, attraverso le connessioni tra le civiltà, che c'è una storia comune, che a tutte le latitudini gli uomini si sono posti le stesse domande, hanno avuto le stesse preoccupazioni. Non ci sono i grandi eventi della storia o meglio la nascita dell'impero romano, il Rinascimento europeo, le guerre napoleoniche, la bomba di Hiroshima e via dicendo sono presenti di riflesso, negli oggetti scelti». Il racconto globale di MacGregor non ha il Mediterraneo come centro. «La storia che impariamo coincide, di fatto, con la storia dell'Europa: il mondo, le altre civiltà, le conosciamo soltanto quando l'Europa le incontra. Da una generazione questo non basta più, ogni anno questo distacco tra la storia che abbiamo imparato e la storia dell'umanità si fa più serio, questo è

un modo per ristabilire un equilibrio».

Ma ciò che si può raccontare attraverso gli oggetti del British Museum non rischia di essere comunque la versione dei vincitori? «Certo, ma la fondazione del British è precedente all'impero e davvero il museo è rimasto fedele alla missione che il Parlamento gli diede dalla nascita, nel 1753, raccomandando che fosse orientato all'universalità e aperto a tutti. Questa è davvero un'istituzione enciclopedica, infatti la collezione non è disposta per civiltà come al Louvre o al Museo di Pergamo di Berlino».

In questa operazione, che risponde ai criteri illuministi, si va dalla mummia di Hornedjitef allo stendardo di Ur, dal papiro matematico Rhind alla moneta d'oro di Cresio, dalla campana di bronzo cinese al Rotolo delle ammonizioni, dall'astrolabio ebraico alla lama d'oro Inca, dal volantino del centenario della Riforma al penny sfregiato dalle suffragette, passando naturalmente attraverso la Stele di Rosetta che del museo è un po' il simbolo. I criteri scelti da MacGregor non sono di carattere estetico, anche se non mancano opere di valore artistico, come il «Rinoceronte» di Dürer, forse l'oggetto a cui il direttore è più legato. «Dürer lo disegnò senza averlo mai visto. Per dare il senso di forza, di potenza, lo rinchioda in una cornice che il corno dell'animale sembra voler sfondare. Per me riassume il bisogno umano di capire ciò che non conosciamo».

Quella costruita da MacGregor è una vera e propria Wunderkammer, in cui il lettore può divagare o seguire il criterio rigorosamente cronologico, via via fino a entrare nel «Mondo che abbiamo creato», cioè gli anni dal 1914 al 2010 rappresentati dal piatto della Rivoluzione russa («le ideologie e i conflitti del 900»); l'acquaforte di David Hockney «In the Dull Village» che rappresenta due giovani uomini nudi a letto («la rivoluzione sessuale»); il trono d'armi del Mozambico («la fine degli imperi»); la carta di credito islamica («la finanza globale e il ritorno della religione») e appunto una lampada solare con accumulatore prodotta in Cina. Il generatore potrebbe dare a un miliardo e 600 milioni di persone l'energia necessaria per entrare nel mondo delle relazioni globali. Ci vuole l'elettricità per caricare uno smartphone che, dice MacGregor, «ha più o meno le stesse dimensioni delle tavolette di argilla mesopotamiche, il primo tentativo dell'umanità di comunicare a distanza».

Oggi, secondo MacGregor, esiste una sola attività umana veramente globale: il gioco del calcio. «Per questo nel 2010, quando abbiamo compilato il libro e l'avvenimento più seguito era stato il mondiale in Sudafrica abbiamo pensato alla maglia di Drog-

ba». Perché proprio lui? «È africano, francofono, giocava in un club inglese che appartiene a un miliardario russo. Inizialmente volevamo acquistare la maglia ufficiale del Chelsea. Poi abbiamo pensato che fosse ancora più simbolica una maglia contraffatta, una copia cinese che abbiamo acquistato in Argentina e che ci è sembrata l'oggetto perfetto».

Nel frattempo dal 2010 sono passati altri due anni, il mondo ha continuato a muoversi e forse MacGregor potrebbe investire sul futuro, pensare a un'altra puntata del programma e di conseguenza a cinque nuovi oggetti che continuano a raccontare, in prospettiva, il percorso dell'umanità. «Un aspetto che credo avrà sempre più peso è la migrazione di massa, che però non porta più al melting pot, perché l'idea di una fusione non è più valida. Proprio grazie alla Rete, ai cellulari, i migranti non recidono più le loro radici per integrarsi nella nuova patria, continuano a vivere nella loro civiltà, ma in luoghi diversi. Londra è il simbolo di questo, oggi in città si parlano più di trecento lingue, si mangiano centinaia di pietanze diverse. Quindi sceglierei una guida dei ristoranti di Londra che riunisce tutte le culture gastronomiche che esistono nella città. Un altro aspetto su cui mi sentirei di investire è l'esplorazione dello spazio. Non abbiamo messo lo sbarco sulla Luna, metterei quello su Marte. Servirebbe, se e quando ci sarà, un piccolo frammento del suolo marziano. Poi forse ci vorrebbe un oggetto che parli del ritorno dell'India e della Cina nel posto che avevano trecento anni fa, al centro degli scambi mondiali. Sceglierei un oggetto, ma adesso non saprei quale, dell'esposizione Universale di Shanghai dello scorso anno, dove si è incontrato il mondo finanziario e commerciale».

Restano ancora due oggetti per completare la puntata (o il capitolo). MacGregor riflette: «Credo che uno dei grandi temi degli anni a venire sarà la crescita della popolazione della terra e la conseguente, continua riduzione delle risorse idriche. Quindi ci vorrebbe un dissalatore d'acqua di mare. Poi c'è la religione. È chiaro che, soprattutto nel Medio Oriente, uno dei grandi pericoli del futuro è la definizione dell'identità personale secondo un criterio religioso, come nel Novecento in Europa c'è stata la riduzione a identità nazionale. Questo per la filosofia politica occidentale è molto difficile da accettare dopo la secolarizzazione, do-

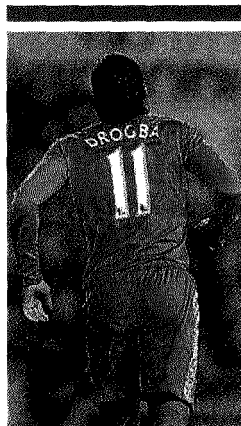
po Marx. Forse cercherei un poster dei Fratelli musulmani per le elezioni egiziane, mi sembra che parli del mondo come si sta delineando, ma anche di una ricorrenza costante del peso delle confessioni religiose nella storia».

» RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

◆ Robert Neil MacGregor, 66 anni, è dal 2002 il direttore del British Museum di Londra. In precedenza ha guidato la National Gallery di Londra e diretto la prestigiosa rivista di arte «The Burlington Magazine»
◆ Dopo il successo di «La storia del mondo in 100 oggetti», ha ideato e condotto per la Bbc una trasmissione (diventata poi una mostra e un libro) sulla

storia di Shakespeare e del suo tempo in venti oggetti.
◆ MacGregor, nato a Glasgow, ha studiato filosofia alla Ecole Normale Supérieure di Parigi, legge alla University of Edinburgh e arte al Courtauld Institute of Art di Londra
◆ Nel 2008 il «Sunday Times» l'ha nominato «persona dell'anno». È nel board dell'Hermitage di San Pietroburgo



Campione

»
C'è una sola attività veramente globale: il calcio. Per questo vorrei una maglia di Drogha



»
Avrà sempre più peso la migrazione di massa, che però non porta più al melting pot: grazie alla Rete, i migranti non recidono più le loro radici



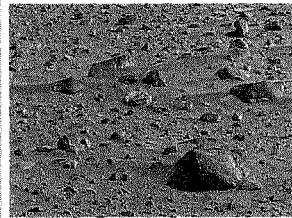
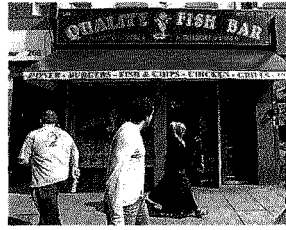


1 **Padiglione Macao**

Il padiglione Macao di Carlo Marreiros per l'Expo di Shanghai del 2010, posto sulla riva del fiume Huangpu. I Paesi espositori sono stati 192

2 **Etnocucina**

Londra è la capitale dei ristoranti etnici e delle diverse esperienze gastronomiche multiculturali

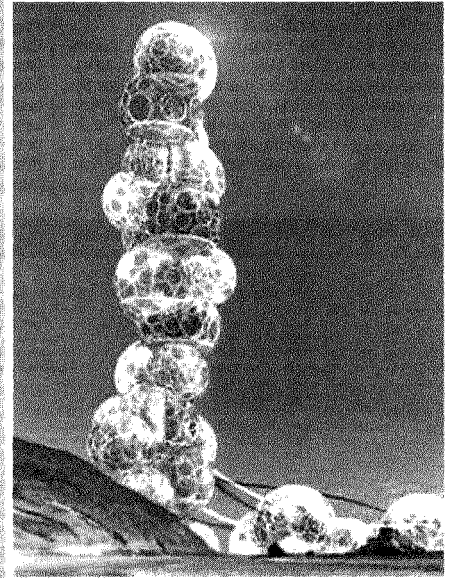


3 **Marte in pezzi**

La sabbia di Marte. Nel 2018 l'ESA prevede l'invio di ExoMars, uno strumento per perforare il suolo fino a 2 metri

4 **Colori d'Islam**

Un manifesto con l'effigie di Hasan al-Banna (1906-1949) fondatore dei Fratelli musulmani



5 **Il desalinizzatore a bolle**

Un progetto per rendere dolce l'acqua del mare senza usare energia elettrica. Il titolo di questa «ecotorre» è «La Fattoria dell'acqua fresca» (immagine syahdiardotorg)